

SCUOLA
POLITICA

SCUOLA DI

FORMAZIONE POLITICA

"FARE POLITICA OGGI"

Martedì 25 settembre 2012 ore 21,00

I MOVIMENTI NELL'ATTUALE CONTESTO SOCIALE

con **LOREDANA SCIOLLA** professore
ordinario di sociologia presso la
Facoltà di Lettere e Filosofia
dell'Università di Torino

Loredana Sciolla è professore di Sociologia presso l'Università di Torino. Fa parte del comitato direttivo di "La Rassegna Italiana di Sociologia" e de "il Mulino", e dei comitati scientifici di numerose altre riviste italiane e straniere. Si è occupata di cultura civica e partecipazione politica, di processi di socializzazione e di formazione dell' identità individuale e collettiva.

Tra i suoi libri: /La sfida dei valori. Rispetto delle regole e rispetto dei diritti in Italia/, Il Mulino (2004); /Processi e trasformazioni sociali. La società europea dagli anni sessanta ad oggi/, Laterza (2009); /L'identità a più dimensioni. Il soggetto e la trasformazione dei legami sociali/, Ediesse (2010).

La nota

Là dove osano i "grillini"

Loredana Sciollo, 04 giugno 2012

Adesso che il Movimento 5 Stelle è risultato il vero vincitore delle elezioni amministrative, presentando liste in più di cento comuni, raccogliendo in molte città percentuali a due cifre, che lo conducono ad essere la terza (se non addirittura la seconda) forza politica del Paese, tra i "vecchi" partiti serpeggia la paura. Non si può dare loro torto perché Beppe Grillo, a differenza della Lega, con cui molti osservatori l'hanno paragonato, è riuscito in breve tempo, con costi modestissimi, e senza il radicamento territoriale di cui la Lega disponeva quando si è presentata la prima volta alle elezioni, a mettere insieme un considerevole numero di persone, giovani soprattutto e giovanissimi, nuovi all'impegno politico, ma fortemente motivati a far sentire la propria voce sulla scena pubblica.



È venuto dunque il momento di mettere da parte atteggiamenti di alterigia – birignao vari, e formule vagamente esorcistiche – per cominciare a comprendere, senza sottovalutarlo né rincorrerlo acriticamente, questo fenomeno. E la prima cosa da fare è proprio questa: non chiamarli più "grillini", o almeno mettere il termine tra virgolette, i cosiddetti "grillini", dal nome del fondatore del movimento. Grillo, infatti, è considerato dai militanti (e lui stesso dice di considerarsi tale) più un megafono che un capo. E su questo c'è da dargli credito fino a prova contraria, in quanto non esiste apparato centralistico, anzi non esiste apparato *tout court* che possa influenzare la scelta dei candidati e le decisioni degli eletti sul territorio. L'unico requisito richiesto sembra essere la trasparenza del curriculum dei candidati e la loro fedina penale immacolata. "Hanno vinto i cittadini" ha subito commentato la straordinaria vittoria di Parma, mostrando che un'ideologia grilliana esiste, che inneggia alla democrazia partecipativa, alla riappropriazione delle istituzioni, a tematiche anti-globalizzazione, anti-banche, anti-mercato europeo, con forti tonalità ecologiste assai vicine ai movimenti degli *indignados* che si sono diffusi ovunque in questa crisi globale.

La seconda cosa da fare è evitare tutti quei termini, abusati, che assicurano solo chi li usa mettendoli al riparo da ben più inquietanti riflessioni ma che non vogliono dire più nulla. Come "antipolitica", parola usata per Berlusconi, per Bossi e per molti altri assai diversi protagonisti, da Reagan a Di Pietro. Se per antipolitica si intende un atteggiamento critico a prescindere di tutte le espressioni del governo della cosa pubblica, i "grillini" non sono antipolitici. Semmai chiedono più politica e una politica diversa. Sicuramente si tratta di posizioni anti-partitiche che manifestano l'insofferenza, largamente diffusa tra la popolazione, verso i vizi della "casta", la sua arroganza, incompetenza, avidità, auto-referenzialità. In particolare le posizioni politiche dei cinquestellini peccano di ingenuità palinogenetica, che – tra parentesi – rischia di piacere molto ai giovani avidi di ideali e ostili al cinismo dei partiti. Perché urlare a tutto spiano nelle piazze mediatiche e reali che il "re è nudo" sarà pure ingenuo e demagogico, ma risponde a un reale bisogno di verità, che i cortigiani la smettano di lodare la magnificenza di abiti che non esistono.

Non si è sottolineato abbastanza, infatti, che l'emergere del Movimento 5 Stelle più che causa è l'effetto della voragine che si è andata approfondendo da Tangentopoli in poi tra i cittadini e le istituzioni politiche, solo in parte frenata dalla fiducia che ancora sono in grado di raccogliere personalità come quelle del presidente della Repubblica e dell'attuale presidente del Consiglio. I partiti, anche quelli che sostengono il governo Monti, percepiti come pezzi dello Stato, piuttosto che come necessarie mediazioni tra istanze sociali e sistema politico democratico, coagulano su di sé la parte maggiore della sfiducia popolare. Divenuti i bersagli principali della protesta, di fronte a una crisi economica che chiede prezzi sempre più elevati, non hanno saputo cogliere l'occasione per autoriformarsi. I tagli agli stipendi dei parlamentari non sono stati fatti, mentre i rimborsi elettorali continuano a essere vere forme di finanziamento pubblico, in barba al referendum. Finché il loro sguardo continuerà ad essere corto, il vuoto lasciato dai partiti sarà colmato dai loro affossatori. Ma senza partiti o con partiti deboli è la democrazia stessa ad essere a rischio.

La nota

Una certa idea d'Italia ³

Loredana Sciollo, 10 settembre 2012

I risultati positivi ottenuti da Mario Draghi con il nuovo piano anti-spread hanno mostrato non solo la determinazione e l'alto profilo del presidente della Bce, ma – dalla reazione positiva dei mercati e dal calo repentino dello spread – hanno messo in evidenza che si è trattato di un evento importantissimo, che ci potrebbe consentire di uscire dall'incertezza e dalla crisi dell'euro. Anche lasciando da parte troppo facili entusiasmi, date le ombre che ancora si allungano sulla moneta unica, un'idea di Europa si è fatta strada nelle stesse parole di Draghi: l'euro è irreversibile, e con esso la finalità di tutelare l'integrità di tutta l'area euro, spazzando via l'idea nefasta più volte circolata di una moneta unica a due velocità. È una doppia vittoria, finanziaria e politica.



Ma se Draghi ha svolto al meglio il suo ruolo, il rischio per quanto riguarda il nostro Paese è quello di non capire che adesso tocca ai partiti, che sono già entrati nel vivo della campagna elettorale, formulare programmi realistici, riempire di contenuti le proprie esternazioni giornaliera, rimboccarsi le maniche chiarendo a tutti che la tempesta non è passata, che le riforme devono essere continuate. Che, in definitiva, la lezione è stata imparata a dovere.

Eppure dai partiti sentiamo parlare di alleanze, ma non di programmi e contenuti. Sentiamo parlare di scontro tra giovani e vecchi, ma ancora un volta la mancanza di chiarezza sui contenuti sposta lo scontro sul piano personale, senza fare capire perché il semplice dato anagrafico dovrebbe rendere i primi migliori dei secondi. Vediamo che il linguaggio retorico e perfino quello degli insulti a volte (o sarebbe meglio dire ancora) prevale sulla chiarezza degli obiettivi di cui, invece, c'è un bisogno enorme.

Ciò che, in sintesi, manca è una certa idea di Italia, un quadro che indichi una direzione verso il futuro, che dia speranza a chi oggi si sente dimenticato e ridia senso a un "noi" oggi molto frammentato.

Ben sapendo che oggi molti problemi oltrepassano la dicotomia destra/sinistra, ci sono alcuni quesiti che, se avessero risposte da entrambi gli schieramenti, potrebbero almeno delineare i contorni della società che vogliamo.

Primo. La giustizia, l'illegalità e la corruzione. Sappiamo che la criminalità organizzata ha un costo economico elevatissimo, oltretutto civile e morale. Limitandosi al "sommerso", l'Istat lo valuta intorno al 16-17% del Pil. Non c'è possibilità di attrarre investimenti in Italia, di creare imprese al Nord come al Sud se questa piaga non verrà eliminata. Per non dire della lunghezza e della inadeguatezza dei processi civili che creano cittadini rassegnati a non far valere le proprie ragioni, trasformandoli in sudditi. Come si intende aggredirla? Con quali strumenti? Con quali tempi?

Secondo. Il risanamento economico: che cosa si ha in mente di fare? Le forze in campo devono dire con chiarezza se intendono proseguire sulla via del rigore tracciata da Monti o se già pensano che, passata la buriana, tutto tornerà come prima. Devono, però, anche dire se si impegnano a commisurare l'enorme peso delle tasse che ci è stato somministrato al miglioramento del funzionamento dei servizi pubblici.

Terzo. Il rinnovamento della politica. Ha molte facce, ma è il punto più delicato, quello che ha le maggiori ricadute sulla fiducia dei cittadini. La fiducia, come sappiamo, ai livelli minimi in Italia, sopravvive solo se prevale il concetto che il sistema è equo. Si intende abbattere i privilegi da *Ancien régime* che ancora rendono in Italia alcune categorie di persone più uguali di altre? Si pensa davvero di ridurre il numero dei parlamentari, consiglieri ai vari livelli e i loro stratosferici stipendi e incredibili vitalizi? Soprattutto, si intende rivedere il sistema di finanziamento ai partiti, si intendono davvero spezzare conflitti di interesse di vario tipo, il rapporto perverso tra politica e affari che inficia la concorrenza, frena il ricambio generazionale e blocca l'ingresso dei giovani meritevoli ai posti dirigenziali?

Quarto. Il progresso culturale. Qui tocchiamo il nervo scoperto di un sistema scolastico rattrappito e screditato, di un'ignoranza diffusa (nonostante i progressi della scolarizzazione), di una ricerca che ha picchi di eccellenza, ma pochi sostegni e scarsa attenzione, di una cultura umanistica ancora separata da quella scientifica, di una sistematica incapacità di valorizzare competenze, talenti, creatività. Ma tocchiamo anche quello del tradizionalismo e conformismo che caratterizzano la nostra cultura diffusa in tema, ad esempio, di diritti civili.

Per riacquistare l'autorevolezza perduta i partiti è a queste (e altre) domande che devono rispondere, con semplicità e chiarezza. Per fare tutto questo serve un'identità. Ma questa identità esiste?

Federico Fornaro

Un non-partito il Movimento 5 Stelle

Non vi è ormai alcun dubbio sul fatto che il Movimento 5 Stelle sia tra le novità più rilevanti della politica italiana degli ultimi anni. Emanazione del blog di Beppe Grillo www.beppegrillo.it (da anni uno dei più visitati in Italia e, come attestano i dati resi noti dalla rivista americana «Forbes», non solo), la sua attività si svolge prevalentemente in Rete ed emerge a livello nazionale per lo più in occasione delle consultazioni elettorali, eccezion fatta per qualche periodica esternazione del suo leader.

La lettura del primo articolo del «non statuto» del Movimento 5 Stelle (l'ultima versione pubblicata online riporta la data del 10 dicembre 2009, a poca distanza dalla presentazione ufficiale svoltasi a Milano il 4 ottobre dello stesso anno) sembrerebbe non lasciare dubbi sulla forma organizzativa prescelta: «Il «MoVimento 5 Stelle» è una «non Associazione». Rappresenta una piattaforma e un veicolo di confronto e di consultazione che trae origine e trova il suo epicentro nel blog www.beppegrillo.it. La «Sede» del «MoVi-

mento 5 Stelle» coincide con l'indirizzo web www.beppegrillo.it. I contatti con il Movimento sono assicurati esclusivamente attraverso posta elettronica all'indirizzo MoVimento5stelle@beppegrillo.it. A scanso di equivoci, all'art. 3 è ulteriormente precisato che «Il nome del MoVimento 5 Stelle viene abbinato a un contrassegno registrato a nome di Beppe Grillo, unico titolare dei diritti d'uso dello stesso».

Un non-partito, dunque, per di più regolato da un documento denominato letteralmente «non statuto». Quasi surreale. Resta però il fatto che Grillo attrae fasce crescenti di elettori scontenti dei partiti tradizionali, in parte recuperando all'impegno politico gli astensionisti. Un modello di organizzazione difficilmente classificabile usando le abituali categorie. La stessa etichetta di «partito personale», infatti, sta stretta a questo movimento, tenuto conto che è la prima volta che una formazione politica si rivolge programmaticamente e direttamente al popolo della Rete. Non si vuole infatti usare internet soltanto qua-

le veicolo di comunicazione e diffusione di idee, bensì trasformarlo nella propria *constituency*.

«Il Movimento 5 Stelle non è un partito politico né si intende che lo diventi in futuro – è chiarito all'art. 4. Esso vuole essere testimone della possibilità di realizzare un efficiente ed efficace scambio di opinioni e confronto democratico al di fuori di legami associativi e partitici e senza la mediazione di organismi direttivi o rappresentativi, riconoscendo alla totalità degli utenti della Rete il ruolo di governo ed indirizzo normalmente attribuito a pochi».

Nato sulla scia del clamoroso successo dei V Day, promossi nel 2007 da Beppe Grillo in diverse piazze italiane, il Movimento 5 Stelle si è dotato di un originale modello di organizzazione politico-partitica. L'architrave dell'innovativa strutturazione è rappresentata dai *meetup*: una rete virtuale che ha permesso un veloce radicamento sul territorio, con circa 130 eletti in Comuni e Regioni, pur in assenza di sedi, organismi direttivi e funzionari di partito.

Meetup (o *meetup.com*) è un social network fondato nel 2001 negli Stati Uniti e importato in Italia nel 2005. «Ho pensato come fare per dare a tutti coloro che seguono il mio blog l'opportunità di incontrarsi tra loro, discutere, prendere iniziative, vedersi di persona – scrive Beppe Grillo sul suo sito. Ho deciso di utiliz-

zare *meetup*». (*Meetup* è un sito con oltre 1.600.000 associati, che consente di organizzare incontri tra persone interessate a un argomento in ogni parte del mondo.) Chiunque può creare un gruppo: è sufficiente infatti registrarsi a *meetup* e visitare la pagina beppe.grillo.meetup.com/create.

Alla data del 31 dicembre 2011 i gruppi attivi (e riconosciuti da Grillo) sul territorio italiano erano 324 (in

261 città e 9 nazioni) con 68.020 iscritti, a cui si devono aggiungere 26.342 persone, definite «interessate», in attesa di essere affiliate a un *meetup* non ancora operante nella loro città di residenza.

Tra i primi dieci gruppi per consistenza, quello con il maggior numero di aderenti è «Amici di Beppe Grillo» di Napoli, con 4.139 iscritti, seguito dai gruppi di Bologna (1.811), Roma (1.806), Milano (1.786), Firenze (1.606), Catania (1.349), Torino (1.326), il MeetUp20 Genova (1.303), gli «Amici di Beppe Grillo» di Modena e provincia (1.040) e, al decimo posto, il gruppo di Udine con 988.

È interessante notare come anche i *meetup* non siano esenti da rischi connessi all'ipertrofia del tesseramento (una «malattia» largamente diffusa nelle regioni meridionali), dal momento che a Napoli il rapporto tra numero di

Per la prima volta una formazione politica si rivolge direttamente al popolo della Rete

iscritti e voti alle comunali 2011 è stato del 57,5%, contro i più «fisiologici» 10,2% di Bologna, 8,7% di Milano e 6,6% di Torino.

In definitiva, i *meetup* sono luoghi di discussione e confronto politico dai molti tratti di somiglianza con le sezioni e le cellule di base dei partiti tradizionali, a eccezione del fatto che essi non mettono (in prima battuta) a disposizione un luogo fisico per gli incontri degli iscritti, ma usano la

*Una agorà telematica,
la versione aggiornata
delle sezioni di partito*

Rete come una sorta di agorà telematica, sebbene all'*organizer* (cui spetta il compito di aprire e far funzionare un *meetup*) sia affidato un ruolo non troppo differente da quello normalmente assegnato al segretario di sezione o di circolo.

Nel modello organizzativo, approntato da una società esperta in *web marketing* a cui Beppe Grillo ha dato delega totale sugli aspetti dell'organizzazione e della comunicazione del suo blog (e, secondo alcuni critici maligni, anche sui contenuti politici dei suoi messaggi), attraverso la figura degli *organizer*, se gli aderenti al *meetup* lo desiderano, è possibile passare dal mondo virtuale a quello reale, attraverso l'organizzazione di riunioni in cui iscritti e simpatizzanti possono finalmente conoscersi di persona. In queste occasioni, infatti, se si verificano le condizioni adatte, si gettano

le basi per compiere un salto organizzativo decisivo: la partecipazione attiva alla vita sociale e politica della propria città.

Il passaggio successivo può essere la creazione di una lista del Movimento 5 Stelle. Per poter usare il simbolo ufficiale però è indispensabile ottenere la «certificazione», che viene concessa unicamente da Beppe Grillo, con una procedura molto simile a quelle delle reti commerciali in franchising. I candidati della lista devono dimostrare di possedere una serie di requisiti tra cui quelli di non essere iscritti ad alcun partito o movimento politico, di non aver riportato condanne in sede penale (anche a titolo non definitivo) e di non aver esercitato in precedenza più di un mandato amministrativo. Il blog www.beppegrillo.it si riserva, infine, il diritto insindacabile di «revocare la certificazione di un singolo candidato o dell'intera lista e quindi rimuoverne le informazioni dal sito nel caso in cui non sussistessero più le suddette condizioni».

Con una battuta si potrebbe dire che Grillo è andato oltre la *querelle* che ha visto impegnati per un tempo infinito i fondatori del Partito democratico, divisi tra i sostenitori della forma «liquida» e i fautori, nel solco della tradizione novecentesca, di una struttura più «solida»: ebbene, il comico genovese ha inventato una sorta di non-partito gassoso, che all'oc-

correnza, però, diventa talmente concreto e reale da risultare determinante per la sconfitta del centrosinistra in alcuni importanti appuntamenti elettorali (le regionali del Piemonte del 2010 e quelle del Molise del 2011 sono i casi più eclatanti).

In passato vi sono stati altri casi di movimenti scarsamente organizzati sul territorio che sono riusciti a intercettare una domanda latente dell'opinione pubblica, raccogliendo quote anche importanti di consensi alle elezioni, ma raramente in grado di esprimere eletti che avessero un forte radicamento territoriale. In altri termini, il voto di opinione difficilmente si trasferisce in consenso personale sui singoli candidati, eccezion fatta per personalità già note e conosciute al grande pubblico, indipendentemente dal loro impegno in politica.

Nel Movimento 5 Stelle, invece, vi sono casi che testimoniano l'esatto contrario, con indici di personalizzazione del voto addirittura superiori a quelli dei grandi partiti. Per rimanere alle elezioni regionali piemontesi del 2010, ad esempio, nel collegio che comprende l'intera provincia di Torino il capolista del Movimento 5 Stelle, alla sua prima esperienza in politica, il trentenne Davide Bono, ha ottenuto 6.271 preferenze su 41.968 voti di lista (pari al 14,94%); mentre i primi eletti

del Pd e del Pdl si sono fermati rispettivamente al 5,9% e al 5,3%. Risultati analoghi sono osservabili anche a Bologna, dove il Movimento 5 Stelle ha fatto registrare l'8,1% nelle regionali 2010 e il primo degli eletti, Giovanni Favia, ha avuto un rapporto tra preferenze e voti di lista del 34,5%.

In altri termini, Beppe Grillo, grazie alla sua popolarità e a una straordinaria capacità di coinvolgimento, parrebbe essere solo la punta di un iceberg, che poggia sulla Rete, assolutamente originale per consistenza e strutturazione organizzativa; un approccio innovativo finora poco indagato sia dai commentatori giornalistici sia dai ricercatori. Eppure, tutti gli ultimi sondaggi sono concordi nell'indicare, da mesi, un trend costante di crescita e un livello di consensi stimabile tra il 4 e il 5%. Un risultato che alle prossime elezioni politiche potrebbe (il sistema elettorale non è ovviamente una variabile indipendente) portare per la prima volta un manipolo di esponenti grillini in Parlamento, oltre a renderli potenzialmente determinanti per la sconfitta di uno dei maggiori schieramenti in una competizione a turno unico.

La scadenza elettorale, però, sta iniziando a provocare i primi scossoni all'interno del Movimento, con una messa in discussione della sostanziale assenza di democrazia interna. La risposta

di Beppe Grillo alle critiche e ai dubbi che iniziavano a circolare sui blog dei militanti non si è fatta attendere. Il 2 marzo scorso, in risposta all'annuncio di un incontro autoconvocato da alcuni dirigenti e militanti a Rimini, ha pubblicato un durissimo post dall'eloquente titolo di *Il M5S è morto, viva il M5S*.

«Il M5S è nato per far partecipare alla vita pubblica i cittadini – scrive il comico genovese. Non è un partito, non vuole esserlo. Non ha sedi, non ha soldi, né li vuole. Ha un programma, un Non Statuto. Chi li condivide può usare il suo simbolo per la creazione e avere il mio supporto nelle piazze e attraverso il blog. Chi non li condivide non capisce per quale motivo voglia far parte del M5S. Nessuno lo obbliga».

«Il M5S è un virus, non una poltrona – prosegue Grillo. Ribadisco ancora questi punti perché alcuni che si sono avvicinati al M5S lo hanno scambiato per un partito e, ovviamente, si sentono a disagio».

Nella presentazione ufficiale del Movimento 5 Stelle, peraltro, si ribadisce il carattere di libera associazione di idee, senza la mediazione di organismi direttivi o rappresentativi, locali o nazionali: «Non è un partito politico né si intende che lo diventi in futuro. Non ideologie di sinistra o di destra, ma idee».

A scanso di equivoci e pur richia-

mandosi esplicitamente al «Non Statuto», Grillo ha comunicato sul suo sito, il 10 marzo scorso, l'espulsione di Valentino Tavolazzi, consigliere comunale di Ferrara, reo di aver partecipato e lodato l'iniziativa degli autoconvocati romagnoli: «È per me da oggi fuori dal M5S con la sua lista "Progetto per Ferrara". Chi vuole lo segua».

Il mix tra spontaneismo assembleare e gestione verticistica, dunque, è stato indubbiamente uno dei fattori di successo della rapida crescita del movimento di Grillo, ma, come spesso accade nelle fasi di consolidamento dei movimenti, stanno emergendo dubbi e riserve sulla conclamata assenza di processi democratici sia per l'elaborazione della piattaforma programmatica sia per i processi di selezione delle leadership locali (tutti delegati al leader-guru).

Una questione, quella dell'individuazione delle candidature, che assume un rilievo non marginale nella prospettiva della presentazione, per la prima volta, di liste del Movimento 5 Stelle alle prossime elezioni politiche.

Anticipando i tempi, alcuni mesi orsono il blog www.beppegrillo.it aveva lanciato l'idea delle primarie online, riservate ai soli iscritti al portale internet, per la composizione delle liste dei candidati. Il nodo della possibilità di presentarsi alla competizione interna da

parte degli eletti in Comuni e Regioni (alle provinciali, coerentemente alla propria posizione abolizionista, il Movimento 5 Stelle non presenta liste), però, sembrerebbe ancora da sciogliere definitivamente, nonostante Grillo abbia già preso posizione a favore della tesi di candidare unicamente nomi nuovi e riconfermato il vincolo inderogabile di un massimo di due mandati per gli eletti a tutti i livelli.

Ancor più delicata si presenta la stesura di un vero e proprio programma elettorale, che, oltre alla prevedibile piattaforma anticasta e antipartitocratica, dovrà necessariamente esprimere una posizione sulle maggiori questioni economiche e sociali presenti nell'agenda del Paese.

Mentre è più facile trovare una sintesi quando l'orizzonte è il Comune o al massimo la Regione, se la riflessione si sposta su questioni di livello nazionale e globale difficilmente Grillo potrà risolvere il tutto appellandosi genericamente allo slogan «non siamo né di sinistra né di destra».

Un piccolo antipasto dei possibili dissidi interni lo si è avuto lo scorso autunno in occasione di uno degli ultimi scioperi generali indetti dalla Cgil contro la politica economica dell'allora governo Berlusconi, in cui hanno timidamente iniziato a filtrare nei blog i contrasti tra un'anima più vicina alla Fiom e ai movimenti e una

più affine alla cultura liberista e antistatalista.

Tornando al modello organizzativo – come detto – l'assenza di democrazia interna (tutto riporta a Beppe Grillo, a cui gli aderenti si affidano in maniera fideista) è certamente una caratteristica distintiva del Movimento 5 Stelle, nonostante i proclami e l'esaltazione

della partecipazione diretta senza mediazioni, con gli eletti nei consessi democratici definiti come semplici terminali del corpo elettorale e semplici esecutori delle proposte elaborate dal network di cittadini che li sostengono.

La Rete – e in questo indubbiamente risiede un'innovazione radicale rispetto sia all'organizzazione sia alla comunicazione interna ed esterna dei partiti di stampo novecentesco – diventa non soltanto uno strumento, ma, in definitiva, il partito stesso: come abbiamo visto, la sede del Movimento 5 Stelle è il blog/portale *www.beppegrillo.it* e la discussione interna è veicolata attraverso il web.

Nella visione dei «grillini» i partiti sono destinati all'estinzione nel medio periodo, in conseguenza dell'affermazione della Rete, e la partecipazione politica si concretizzerà non più attraverso forme

*Tra spontaneismo
assembleare e gestione
verticistica, con qualche
dubbio sulla democraticità*

di delega, ma attraverso un protagonismo diretto (sul web appunto) del cittadino-elettore.

La Rete è spesso paragonata a un nuovo media con nuove regole, con cui giornali e televisioni potranno convivere – scrivono Grillo e Gianroberto Casaleggio nel loro *Siamo in guerra* (Chiarelettere, 2011). In realtà si tratta di altro. Oltre a essere un supermedia che assorbe, e quindi elimina, tutti gli altri, Internet cambia in modo radicale ogni processo: politico, sociale, informativo, economico, organizzativo. In un tempo relativamente breve – un decennio, forse due – nulla sarà come prima. Scompariranno i media tradizionali, svanirà gran parte delle strutture gerarchiche che regolano i vari aspetti della società e dell'economia. Tra queste, anche i partiti, che saranno sostituiti dai movimenti.

Un ciclone ad altissimo potenziale di distruzione del vecchio sistema politico-partitico fondato sulla delega e la rappresentanza, di cui si iniziano a cogliere i primi segni premonitori anche in altre nazioni del vecchio continente.

Sebbene con caratteristiche peculiari, infatti, in Europa stanno iniziando a

*Non più forme di delega,
ma il protagonismo
diretto (via web)
del cittadino-elettore*

prendere piede movimenti che si fondano anch'essi programmaticamente e organizzativamente sulla Rete. La recente affermazione (9%) nelle elezioni del Land di Berlino del Piraten Partei tedesco (nato sul

modello originario svedese, dove alle europee del 2009 ha raggiunto il 7,1%) è un indicatore di sommovimenti profondi nella società e nella politica di cui i partiti non possono non tenere conto.

Restando al caso italiano, l'inaspettato successo dell'affluenza al referendum sull'acqua pubblica nel giugno dello scorso anno ha lasciato stupiti (e non poco) commentatori e leader politici, che hanno sottovalutato nelle loro analisi precedenti al voto la straordinaria potenzialità del marketing virale (ovvero del passaparola) veicolato attraverso la Rete in tempo reale. Una forma di propaganda politica assolutamente nuova, in grado di contattare e di far partire un passaparola che coinvolge, e magari convince, milioni di persone, per di più con costi prossimi allo zero e tempi di realizzazione minimi.

Ci sono infatti quote crescenti di popolazione che non soltanto usano la Rete per informarsi, ma anche per partecipare attivamente alla vita sociale e politica. Oggi è ancora una minoranza, ma molto agguerrita, capace, attraverso la più recente diffusione dei social network, di attivare campagne che poi irrompono sui media tradizionali e da qui nell'agenda politica. Una minoranza peraltro destinata a crescere, con l'incremento dell'uso del web nella nostra vita quotidiana. In altri termini, si starebbe manifestando

in forme nuove una domanda di partecipazione (in buona parte politica) a cui i partiti tradizionali stentano a offrire una risposta organica e soddisfacente.

I siti dei partiti - mediamente - hanno un'impostazione fortemente datata, precedente all'esplosione del web 2.0, e sono quindi scarsamente interattivi, oltre a risultare il più delle volte scarsamente aggiornati e assai statici. Non può certo bastare l'apertura di una pagina Facebook dei diversi leader a risolvere il problema.

La risposta alla sfida globale che Grillo ha lanciato alla politica italiana non può essere perciò una semplice alzata di spalle e neppure ridotta alla sola evidenziazione delle innumerevoli contraddizioni presenti nei proclami pubblicati sul suo blog. Il successo del Movimento 5 Stelle, soprattutto tra i giovani, è la spia di un malessere profondo, di una difficoltà oggettiva delle attuali organizzazioni partitiche a favorire l'impegno civico e al tempo stesso un indicatore importante di una possibile soluzione all'abbandono della partecipazione attiva e militante, testimoniato dalla oramai decennale e continua erosione nel numero degli iscritti (veri, e non sulla carta) ai partiti.

La Rete, dunque, non può essere considerata semplicemente come un media innovativo per diffondere idee e propaganda, ma come uno dei luoghi princi-

pali (insieme alle più tradizionali e rassicuranti sezioni) in cui si favorisce la partecipazione attiva dei cittadini, si elaborano proposte programmatiche e si contribuisce alla selezione delle leadership locali e nazionali. Una simile «rivoluzione copernicana», però, necessita di un forte convincimento degli attuali gruppi dirigenti e di un'adesione senza riserve alla cultura della Rete, che ha, ad esempio, nella trasparenza uno dei suoi cardini fondamentali. I fruitori del web, poi, sono tendenzialmente allergici alle leadership e portatori di istanze in molti casi settoriali, difficilmente riassumibili in un più complessivo progetto di società.

I mesi a venire saranno decisivi per verificare la tenuta di un movimento allo stato nascente come quello creato da Beppe Grillo: Come abbiamo già sottolineato, la prossima scadenza delle elezioni politiche rappresenterà un passaggio cruciale per la tenuta dell'organizzazione e del consenso (il parziale insuccesso del *Cozza Day* del settembre scorso è stato un primo segnale di criticità).

Al di là del futuro più o meno felice che attende questo movimento, non c'è dubbio che la novità per la politica italiana rappresentata da una simile esperienza debba costituire un vero e proprio monito anche per i partiti tradizionali. A loro, soprattutto a loro, è rivolta la sfida rispetto

Un non-partito: il Movimento 5 Stelle

alla capacità o meno di adottare una visione strategica di più lungo periodo, che consideri criticamente e al primo posto l'impatto dell'uso crescente di internet nella vita quotidiana dei cittadini. Al di là dell'andamento futuro della

performance di Grillo, non è infatti pensabile che i partiti continuino sostanzialmente a ignorare la necessità di rivedere, in funzione della Rete, i tradizionali modelli di organizzazione e di comunicazione politica.

Federico Fornaro è stato presidente dell'Istituto per la storia della Resistenza e della Società contemporanea in provincia di Alessandria. Tra i suoi libri: *L'anomalia riformista. Le occasioni perdute della sinistra italiana* (Marsilio, 2008).

Il Mulino 2/2012